

Samia

Restituita dal *Cairensis* e dal *Bodmer*, è, assieme agli *Epitrepontes*, la più seria delle commedie pervenuteci di Menandro; il prologo è focalizzato, cioè è recitato da un personaggio interno all'azione scenica: **Moschione**.

ATTO PRIMO: Moschione presenta il proprio *ethos* e gli antefatti della vicenda: lui, un ragazzo di famiglia, "uno dei tanti", è responsabile della gravidanza della sua vicina di casa, la figlia di Nicerato: l'ha violentata in una notte di festa cittadina, in preda al vino. Ora teme il ritorno del proprio padre **Demea** dal suo lungo viaggio. Il bambino già nato, che entrambi hanno voluto tenere, è stato affidato alla concubina del padre, l'etera **Criside**, la donna di Samo, che ha perso il proprio piccino. Demea ormai è quasi in città, ma Moschione non se la sente di affrontare le proprie responsabilità.

Entrano in scena Demea e **Nicerato**, il vicino di casa e compagno di viaggio, padre della ragazza rimasta incinta. Chiacchierano dei luoghi visitati e dell'ipotesi di un matrimonio fra i loro due figlioli.

ATTO SECONDO: il testo, mutilo, si apre con uno spezzone di dialogo fra Moschione e Demea, il quale è in collera perché ha scoperto che Criside ha con sé un bambino indesiderato, bambino che Demea inevitabilmente ritiene sia figlio proprio.

Dopo una lacuna del testo, sono in scena Moschione e Demea che parlano delle prossime nozze con la figlia di Nicerato. Moschione però con Nicerato cerca di evitare l'incontro.

Arriva **il cuoco** tempestivamente ingaggiato per preparare il pranzo nuziale.

ATTO TERZO: Demea riferisce di aver scoperto accidentalmente dalle serve, mentre era non visto in dispensa, che il bambino che Criside ha con sé è di Moschione (ne parlava la vecchia balia). È esterrefatto dal comportamento sciagurato di Criside, perché egli ha dedotto che l'etera abbia prima irretito il ragazzo e poi preteso di tenersi il bambino.

Demea cerca allora di costringere il servo **Parmenone** a parlare, ma quello si divincola e si defila. Rimasto solo, il vecchio si dimostra molto tollerante nei confronti del figlio, di cui conosce il buon carattere, in ragione della sua giovane età, ma è invece durissimo verso Criside, tanto da decidere di cacciarla di casa. Inveisce anche contro il cuoco che gli si para davanti.

Così Demea caccia Criside, la quale nega la propria colpevolezza ma non contrappone una versione alternativa dei fatti all'interpretazione datane da Demea. Il cuoco, presente in scena, fa da contrappunto comico.

Criside, maltrattata e messa sulla strada, si lamenta con Nicerato del comportamento di Demea.

ATTO QUARTO: Nicerato dimostra comprensione per Criside e l'accoglie in casa sua. Pensa infatti che Demea l'abbia cacciata solo perché essa, un'etera, ha osato tenere il piccino senza l'autorizzazione del padrone e giudica troppo rigido il comportamento dell'amico; non sa invece che Demea ha scoperto che il bambino non è suo ma del figlio Moschione.

Nicerato incontra Moschione mentre questi è intento a compiangere se stesso perché la giornata è pesante e lunghissima. Nicerato racconta al giovane gli ultimi sviluppi e lo invita a presentarsi al padre per intercedere per Criside.

Moschione tenta allora in effetti di indurre il padre a recedere, senza però fare alcun riferimento a come si sono svolti fatti, che dà ormai per universalmente noti. È un lungo dialogo, con momenti di tensione,

perché il non detto da parte di Moschione conferisce spesso un tenore irriverente alle sue risposte, che vorrebbero minimizzare le cose – la nascita del piccino – e presentarle come abbastanza normali. Viceversa egli mostra un palese timore nei confronti di Nicerato, per il proprio comportamento irresponsabile che ne ha compromesso la figlia, comportamento che però è del tutto sconosciuto ai due anziani. La confusione è totale.

Nicerato finalmente capisce quello che ha capito Demea, ricostruendolo dalle allusioni dagli altri due: è Moschione il padre del bambino che Criside ha con sé! A un tale scenario, Nicerato condivide il risentimento dell'amico per l'etera: lascia padre e figlio e si precipita in casa a cacciarne Criside. Poco alla volta anche Moschione finalmente comprende l'interpretazione che Demea si è dato delle cose e finalmente la smentisce: la mamma del bambino non è Criside ma la figlia di Nicerato.

Entra in scena appunto Nicerato, scomposto e disfatto: ha visto la propria figlia allattare il piccino di Criside. Moschione è spaventatissimo all'idea di doversi spiegare con Nicerato e lascia la cosa a suo padre. Nicerato è in preda a una collera folle: entra ed esce di casa, minaccia di ammazzare le donne che gli si ribellano e non lascia che Demea finisca il suo discorso.

Criside esce col bambino, terrorizzata: ora è Demea a soccorrerla e un Nicerato impazzito la insegue.

Demea riesce alla fine a bloccare l'amico per il tempo necessario a dirgli qualche cosa che lo costringa ad ascoltare come sono andate davvero le cose. E Nicerato apprende come stanno le cose.

ATTO QUINTO: Moschione ormai potrebbe essere sollevato dal fatto che tutto è venuto alla luce e fondamentalmente risolto, perché i vecchi si sono rappacificati e sono tornati al progetto delle nozze fra i loro figli; ma invece è in collera col padre per i suoi sospetti e dichiara di avere una gran voglia di andarsene in Battriana o in Caria come mercenario.

A questo punto si apre un intermezzo comico: Parmenone ricompare in scena piagnucolando per essere sempre lui incolpato di tutto. Moschione si fa consegnare una spada e decidere di fingere di voler partire soldato, per farsi pregare dal padre. Parmenone cerca invano di fargli la morale.

Demea si scusa col figlio. Dopo un tentativo di far credere anche a Nicerato di essere assolutamente intenzionato ad arruolarsi, Moschione accetta le nozze, che vengono istantaneamente celebrate.